

reale ma non è. E in ogni caso, se anche fosse riuscita a nascere, è più che certo che avrebbe avuto una vita impossibile e nessuna vitalità creativa. Mai come per questa materia, del resto, sarebbero fuori di luogo accuse di assembramento politico o di nostalgia per il clima, felicemente dissolto, della «solidarietà nazionale». C'è infatti una distinzione netta fra i compiti della commissione bicamerale (compiti di oggettiva istruttoria del fabbisogno istituzionale, da assolvere quasi con i criteri scientifici di una ricerca applicata e «mirata al buon governo») e i contenuti normativi, di evidente sottinteso anche politico, con i quali riempire a tempo debito i vuoti di perfeitibilità del nostro ordinamento. Per questa seconda fase, cui è destinata la prossima legislatura, i partiti si confronteranno e si contenderanno su scelte differenti, ciascuna pregnante di politiche anche partigiane, e per definire quelle scelte varrà la regola democratica delle diverse maggioranze costituzionalmente richieste. Così, fermo per tutte l'auspicio al concorso di voti più largo possibile per rafforzare la convinzione della loro opportunità, le riforme che comportano modifiche della Costituzione abbineranno la maggioranza dei due terzi dei componenti delle Camere, quelle che riguardano i regolamenti parlamentari necessiteranno della maggioranza assoluta dei membri della Camera interessata, mentre per quelle da attuarsi con legge ordinaria basterà la metà più uno dei presenti, vale a dire di norma quando c'è e quando è d'accordo la maggioranza politica governativa. Del tutto diverso il compito della prima fase del lavoro istituzionale, che si apre con la nascita della commissione bicamerale. Si tratta di collezionare le proposte più disparate raccolte nella scorsa stagione fra i vari gruppi politici dai due comitati appositamente allestiti; di raggruppare e di classificare i

lavori della commissione. Non soltanto perché «tutto si tiene», e il sistema costituzionale non potrebbe capire la latitanza nemmeno in sede istruttoria dell'organo costituzionale che impersona l'esecutivo. Ma anche e soprattutto perché è proprio il rapporto governo - parlamento quello che denuncerà la massima domanda di correttivi istituzionali. Si tratti della sfiducia costruttiva alla tedesca o della fiducia motivata alla Spadolini. Degli abusi del decreto legge o della «corsia preferenziale», delle nomine negli enti pubblici economici e del sistema delle autonomie decentrate rispetto al potere centrale, del ruolo del presidente del Consiglio o della riforma funzionale dell'apparato ministeriale: per ognuna di tali scottanti questioni balza agli occhi l'interesse primario di sentire e di coinvolgere il governo anche nell'istruttoria delle cose nuove da introdurre.

La seconda proposta, contenente all'idea di una commissione «aperta» che caratterizza la prima, riguarda la necessaria attrezzatura tecnica, il supporto di ricerca scientifica applicata che deve essere servente alla commissione bicamerale. Il «patto di maggioranza» stipulato per il precedente governo prevedeva al riguardo l'istituzione di un comitato di esperti presso Palazzo Chigi, giusto con il compito di sovvenire i parlamentari della «bicamerale» con progetti, verifiche applicative, apporti comparatistici, valutazioni di costituzionalità, contributi di scienza dell'amministrazione, e via dicendo. Non è detto che tale serbatoio di esperienze, teoriche e pratiche, debba necessariamente far capo al governo: niente vieta che funzioni da servizio ausiliario anche presso la commissione bicamerale. Quel che conta è che i parlamentari non siano lasciati soli, senza l'attrezzatura tecnica necessaria ad impedire che nasca un altro irrealizzabile «libro dei sogni».

Aria di voto anticipato

Pandolfi: per uscire dalla recessione o una terapia d'urto oppure elezioni

Tino Dalla Valle

MILANO — Il ministro Pandolfi è favorevole ad elezioni politiche anticipate se non si potrà concordare ed attuare un rigoroso programma di governo. Lo aveva già detto a mezza voce, in una intervista apparsa ieri su un quotidiano milanese. Lo ha ripetuto più chiaramente ieri mattina nel discorso inaugurale della Fiera di Milano. Infatti, a conclusione del suo discorso, imperniato sui temi economici del momento, Pandolfi che aveva definito l'opera sin qui svolta dal Governo «una valida linea di difesa» contro la recessione sempre più grave, ha poi affermato che «una strategia d'attacco è oggi più che mai necessaria» e che essa «imporrebbe una controffensiva

sul fronte del disavanzo pubblico e dei suoi meccanismi genetici, sul fronte della distribuzione delle risorse fra consumi e investimenti, sul fronte della efficienza. Ciò supporrebbe, ha aggiunto il ministro dell'Industria, una determinazione risoluta e convergente nelle forze politiche di maggioranza, una condizione meno deconcentrata nei commenti collettivi».

Per ora, tuttavia, le speranze di un simile comportamento sono poche. Infatti: «Influisce negativamente un clima di elezioni parziali certe e di elezioni generali attese. Ma bisognerà decidere... Il tempo della decisione è pressoché obbligato. A fine giugno, superato il turno elettorale, o si rafforzerà un pat-

to di maggioranza sino alla fine della legislatura (e sarebbe nonostante tutto il meglio), o converrà prendere atto delle difficoltà ed abbreviare il tragitto che porta alle elezioni». Per confortare la sua tesi Pandolfi ha sostenuto che certe decisioni di rigore si possono prendere solo avendo le elezioni alle spalle. (A pag. 2 un servizio)

Spadolini: ma esiste ancora la maggioranza

ROMA — «Ma esiste ancora una maggioranza?». Pochi giorni dopo aver preso le distanze da Visentini e della sua richiesta di elezioni, il segretario del Pri Spadolini — con un fondo da lui ispirato sulla Voce Repubblicana — si lancia decisamente nella richiesta di uno scioglimento anticipato delle Camere: il voto negativo per il governo sulla disciplina radio-televisiva con relativa dissociazione del Pli, il duro contrasto sull'equo canone, la «risentita e compatta» protesta industriale sull'interpretazione del costo del lavoro, ma soprattutto la disastrosa situazione economica sono, per Spadolini, tutti segnali di una dissociazione sempre più esplosiva. «Non tocca a nessun partito chiedere formalmente lo

scioglimento delle Camere... La mia tocca certo se poi hanno a cuore gli interessi del Paese segnalare i nodi prima che divengano irrimediabili».

Che il Pri si muova per azioni politiche anticipate è una novità. Ma la Dc ad elezioni? Ufficialmente si nega con forza. Ma per Rubbi, responsabile politico del partito, è che la situazione non sostenibile in finanziaria. I 54 richiede decisioni «rose» se si vuole evitare il baratro del dissesto finanziario pubblico (la previsione Carli è che, di questo, si arrivi ad un deficit di 10 mila miliardi) ma l'ac non si presenta affatto. [a. c.]

Reagan dato per morto ma le voci erano false

WASHINGTON — Mentre Reagan dormiva tranquillamente, il centralino della Casa Bianca è stato subissato ieri mattina da migliaia di telefonate da ogni parte del mondo. Gente che chiedeva se fossero vere le voci della morte del presidente. I funzionari americani hanno avuto il loro daffare per tranquillizzare gli interlocutori: il presidente sta dormendo, hanno assicurato. Ma nonostante la Casa Bianca abbia dovuto emettere una pubblica dichiarazione, le voci si sono

via via sempre più estese, da Amsterdam (il presidente è morto nel suo letto) fino all'Estremo Oriente (Reagan è stato vittima di un attentato). L'origine delle voci non è stato possibile accertare. In varie telefonate giunte all'Associated press di Londra si parlava della stessa capitale inglese, di Amsterdam e dell'Estremo Oriente come punti di origine della falsa notizia. Anche quando Reagan si è alzato e stava facendo colazione con la moglie Nancy,

la girandola di telefonate non è cessata. «Le voci sulla morte del presidente sono perlopiù premature», ha assicurato ridendo un funzionario della Casa Bianca. Anche Reagan s'è messo a ridere quando lo hanno informato sulle false voci che circolavano sul suo conto. Ma il can-can è stato sufficiente a far perdere qualche colpo all'ignaro dollaro, che sulla piazza di Londra è sceso di circa un pfenning. La valuta statunitense è stata influenzata negativamente,

anche se solo temporaneamente, su altre importanti piazze finanziarie. Mentre infuriava questa «bura» Reagan riceveva, fra le tante telefonate di sapore jettatorio, anche una bella notizia: era diventato nonno per la seconda volta. Infatti ieri mattina la moglie del suo primogenito, Michael, ha dato alla luce presso il West Hills Hospital una bambina alla quale è stato dato il nome Ashley Marie. Sia la neonata che la madre godono ottima salute.



Mafia & C.

Nuovi fermi in Sicilia dopo carismatiche di martedì e mercoledì. Ma le indagini sono difficili.

Borricchi a p.



Allarme Iri

Prodi lancia un grido d'allarme per l'Iri e chiede allo Stato una ricapitalizzazione adeguata.

Il servizio a p.



Autostrade

Come viaggiare meglio nei giorni dell'esodo estivo. Le autostrade si preparano ad affrontare il grande traffico.

Ferrari a p.

Prima Linea, dispersa, dice: basta, uccidere non serve

La dichiarazione in una specie di conferenza-stampa alle Assise di Bologna, alla vigilia della sentenza

Roberto Canditi

BOLOGNA — Gli irriducibili del nucleo di fuoco sotto processo a Bologna e a Firenze, hanno sciolto Prima Linea. «L'organizzazione — hanno detto — ha esaurito la sua funzione. Gli esiti della lotta armata non sono più utili alle masse».

Come va interpretata questa scelta? Come una resa dovuta al fallimento dei programmi rivoluzionari, oppure come una mossa a sorpresa che si innesta in una strategia proiettata verso il futuro? La prima ipotesi è fin troppo ovvia visto che la resa

è nei fatti da almeno due anni, dopo che le forze dell'ordine hanno gradatamente smantellato Prima Linea. La seconda possibilità è invece più reale. Una cosa è certa: al processo stanno parlando i difensori e mancano pochi giorni alla sentenza. Un momento scelto bene. A parlare, dalla gabbia della corte d'assise di Bologna, sono stati tre terroristi: Guido Manina, torinese, capo militare della organizzazione eversiva, uomo di spicco del terrorismo nazionale, sceso dal capoluogo piemontese a Bologna per addestrare, alla fine del '79, gli emiliani che

volevano fare il salto nella clandestinità; Paolo Zambianchi, irriducibile come il primo, accusato dell'omicidio dell'ingegner Ghiglieno, membro della colonna bolognese di Pli; Maurizio Bignami, capo militare di Prima Linea, accusato di una dozzina di omicidi, passato alle Brigate Rosse (o perlomeno nella loro area) dopo la cattura che è avvenuta a Torino il 4 febbraio del 1981. Alle spalle si sono lasciati una scia di sangue e di assassini: i giudici Galli e Alessandrini, tanti carabinieri, dirigenti d'azienda, vittime innocenti di follia criminale.

A Bologna, nel dichiarare sciolta Prima Linea, hanno parlato anche a nome dei «compagni» detenuti a Firenze: Ronconi, Laronga, Rosso, Solimano. Il senso alla scelta lo ha dato Bignami: «E' dal fallimento del rapimento Dozier — ha detto — che abbiamo approntato una ritirata strategica per vivere una fase difensiva di resistenza in attesa del futuro».

Non c'è da sorprendersi molto, né da rallegrarsi, se alcuni appartenenti alla banda criminale di Prima Linea dicono che l'organizzazione è stata

sciolta. L'hanno sciolta le forze di sicurezza. E' stata sconfitta e dispersa ormai da parecchi mesi. Ed è ovvio che, come hanno riconosciuto le Brigate rosse attraverso Curcio, anche quelli di Prima Linea siano costretti ad ammettere che il sistema dell'assassinio non ha sollevato le masse, anzi ha attirato su di loro ignominia, odio, isolamento. Tuttavia questo tardivo ammissione non fanno risorgere gli assassinati dalle tombe, né portano conforto alle vedove e agli orfani o a coloro che portano nelle carni i segni delle ferite.

Né è da credere a quanto gli imputati alla vigilia della sentenza vanno dicendo: ossia che la lotta armata è finita. La vigilanza delle forze di sicurezza non deve allentarsi, né quella delle istituzioni e dei partiti che credono nel confronto delle idee e nelle regole della libera democrazia e della convivenza civile. Servizi segreti di troppi paesi, troppe trame sotterranee agiscono nel nostro Paese per credere al mezzo Paese culpa e alla promessa «non lo faremo più» pronunciata a Bologna.

Prima linea si è sciolta

L'annuncio in Assise

L'iniziativa è stata presa da tutti gli irriducibili

Roberto Canditi

Il collettivo dei detenuti politici in gabbia a Bologna e a Firenze ha sciolto Prima linea. Lo ha fatto in modo inconsueto, durante una pausa del processo in corte d'assise alla colonna bolognese della organizzazione eversiva. L'iniziativa l'ha presa Paolo Zambianchi, uno degli irriducibili del nucleo di fuoco. Ha parlato assieme a Guido Manina e a nome dei «compagni» di Firenze: Susanna Ronconi, Roberto Rosso, Bruno Laronga e Marco Solimano. Il coro è diventato a tre voci quando si è inserito Maurice Bignami, che da due anni non fa più parte di Prima linea ma che ha parlato in prospettiva futura ricalcando le linee indicate da Renato Curcio e dagli altri del nucleo

storico delle Brigate rosse nell'ultimo documento uscito dal carcere di Palmi.

Prima linea — ha detto Zambianchi — ha ultimato la sua storia, ha esaurito la sua esperienza. Non ci interessano gli esiti della lotta armata che non può più essere utile alle masse. Oggi ci interessa riaprire spazi di agibilità sociale che negli ultimi anni sono stati compromessi dai processi di ristrutturazione dello Stato».

«Non ci interessano più — ha detto Guido Manina — le brutte copie dei percorsi armati, come la rapina di Torino con due guardie giurate morte (l'ultima azione di Prima linea nell'80 ndr). Siamo contrari ad una diffusione endemica della pratica armata.

Dobbiamo imboccare strade diverse. A voi che siete gli operatori culturali della informazione — ha detto Manina rivolto ai giornalisti — chiediamo di non interpretare ciò che vi stiamo dicendo solo in termini di scoop, di notizia a sensazione sotto il titolo "è stata sciolta Prima linea"».

Vi chiediamo invece di recepire un discorso più profondo per evitare che la storia politico - militare degli ultimi dieci anni si trasformi in un bagaglio inutile».

Maurice Bignami, seppure da una angolazione diversa visto che non è più un «piellino», esplicita i concetti di Zambianchi e Manina. «Sono d'accordo sul fatto — dice — che oggi riprodurre forme armate, sia una scelta sbagliata. E' l'errore che lo Stato si aspetta dalla organizzazione combattente. A partire dal gennaio '80, sulla spinta della liberazione manu militari di quattro compagni dal carcere di Rovigo (una era la Ronconi ndr), ma soprattutto sulla valenza politica della operazione Dozier e sulla sconfitta politico mi-

litare che ne è seguita per la organizzazione guerrigliera, lo Stato ha preso alcuni provvedimenti specifici e ha definito con estrema chiarezza la sua politica controrivoluzionaria».

«E' dalla sconfitta subita col rapimento-Dozier — ha detto Bignami — che alcuni di noi hanno cominciato ad approntare una ritirata strategica in grado di affrontare questa fase decisiva della

lotta di classe del nostro paese. Occorre individuare una linea di azione che vada al di là del mito della Rivoluzione che prima o poi vincerà o delle galere che prima o poi salteranno in aria. Quella che stiamo vivendo è una fase difensiva e di resistenza».

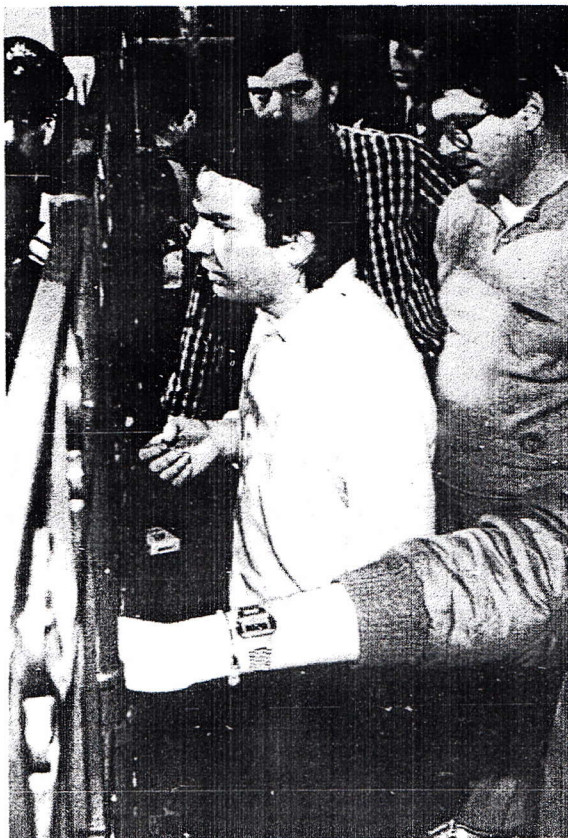
Cosa significa — gli è stato chiesto —, che dopo riproporrete la lotta armata?

«Certo, visto che è l'unica

soluzione adottabile sul territorio. Ma non intendo solo dire che in prospettiva potranno essere riprese le armi; dico che potranno essere riprese mentre contemporaneamente saranno adottati tutti i mezzi legali disponibili per esercitare una pressione sulle istituzioni». Maurice Bignami parla oggi con un chiaro «taglio» brigatista, visto che la filosofia della lotta illegale accanto a quella legale fa parte del domani che le Br stanno «sognando» in carcere in attesa di una ipotetica rivoluzione che spalanchi le porte delle galere.

Il discorso è stato ricondotto su un piano reale da un imputato che non fa parte di Prima linea e non c'entra nulla con il nucleo di fuoco degli irriducibili e che, in avvio del colloquio, stando ai programmi, non doveva nemmeno intervenire. «Da quando viene applicata la legge sui pentiti — ha detto Azzaroni — c'è la ricerca continua di riassorbire negli schemi classici della società, il maggior numero possibile di membri dei movimenti antagonisti. Una sorta di reintegrazione progressiva. In via teorica siamo contrari a che questo avvenga. E siamo in posizione critica anche nei confronti di coloro che dalle galere fanno uscire documenti favorevoli alla reintegrazione perché significa "civettare" con le istituzioni. Non ci sentiamo i rappresentanti di un passato da mettere in archivio, né vogliamo essere i reduci di un decennio di storia da dimenticare. Ci sentiamo invece detentori di un bagaglio che deve essere utilizzato per poter costruire un domani diverso».

L'incontro informale con gli imputati nel processo di Prima linea finisce praticamente con questi concetti, anche se c'è da registrare una nota importante. A Maurice Bignami è stata posta questa esplicita domanda: cosa vi resta dentro, oggi che parlate del futuro, della scia di sangue e dei morti che vi siete lasciati alle spalle? Ecco la risposta di Bignami: «Preferisco parlare della grande esperienza che è stata la lotta armata nell'ultimo decennio e analizzare l'oggi pensando al domani». Il processo in corte d'assise riprende lunedì.



Maurice Bignami, in primo piano dietro le sbarre, dopo l'annuncio dello scioglimento di Prima linea. Dietro di lui, con gli occhiali, c'è Paolo Zambianchi.

ime

ra alle 18,30
i Pong, in via
agnimento,
che
to caos anche
attempo, dopo
ale, una ventina
vigili del fuoco,
no causato danni
pprima si sono
riuscendo con
io dell'incendio
rtamento. Dopo
re, sono entrati
ente le fiamme
o soprattutto da
non ha riportato
illo scantinato,
io state
squadre di vigili
ostra la foto —
nato.

ri delle coppie

Si ustiona gravemente